

## Il papà che ha restituito il respiro al figlio

### LA STORIA

A Bergamo effettuato un delicato trapianto di polmone da donatore vivente

MARCO

### BIROLINI

Nella città che restò letteralmente senza fiato durante l'emergenza Covid, con i carabinieri mobilitati per recuperare e distribuire bombole d'ossigeno, un bambino ha ritrovato il respiro.

Grazie al papà, che gli ha donato il lobo inferiore del polmone destro, e ai chirurghi del Papa Giovanni XXIII di Bergamo, che hanno effettuato il delicatissimo trapianto, il piccolo sta per tornare a una vita normale. Malato di talassemia, aveva già ricevuto dal padre il midollo: dopo la donazione si era però scatenata una violenta reazione immunitaria che gli aveva compromesso i polmoni. Così due settimane fa è scattato l'intervento, mai effettuato a Bergamo e con pochissimi precedenti in letteratura medica: 4 ore di tensione, più altre 7 tra preparazione e decorso, al termine delle quali il padre si è sentito dire che tutto era andato per il meglio. Ora l'uomo è stato dimesso, mentre il ragazzino resta ricoverato in semi intensiva. Ma il bambino, che ha 5 anni, fa ben sperare i medici. «Vedere il padre che adesso va a trovare il figlio è una grande emozione - racconta il dottor Michele Colledan, che ha effettuato l'intervento con la sua équipe - Il bambino è stato staccato dal respiratore, ha già ripreso a mangiare e a bere da solo: prima dell'operazione si alimentava con la sonda e beveva dal biberon. Ogni sua energia fisica era spesa per respirare, adesso riesce già a mettersi seduto e ha anche ripreso

a giocare con le macchinine e il telefonino della mamma. Presto lo trasferiremo in pediatria».

L'ospedale di Bergamo è da anni all'avanguardia nei trapianti (156 nel 2022), anche da viventi. È già capitato che un genitore donasse una parte di fegato al figlio, ma il Centro diretto da Colledan non aveva mai effettuato un intervento del genere su un polmone. «Per noi è stata una novità, ma eravamo preparati. La chirurgia complessa può essere scomposta in tante parti meno complesse. Avevamo già esperienza su tutti i segmenti, quindi è bastato metterli in fila». Detta così sembra facile, in realtà l'operazione ha richiesto un sincronismo perfetto e l'utilizzo simultaneo di due sale operatorie: «In questi casi si portano avanti insieme i pazienti, finché uno non è pronto non si compiono passi irreversibili sull'altro. Ci si aspetta a vicenda». Con una consapevolezza: sbagliare è vietato. «Deve per forza andare bene - continua Colledan -. Non esiste che il papà doni per niente. Non esiste dire "non siamo stati capaci". Occorre arrivare alla fine». Magari a suon di musica: «Io ho una fissa, ascolto rock mentre opero. Mi aiuta a concentrarmi». Il trapianto di polmone da vivo è comunque da considerarsi più unico che raro. «Non so se aprirà strade nuove, i rischi sono troppo elevati - conclude Colledan -. Il trapianto da vivente resta il grande sogno di un chirurgo, ma la donazione da parte di persone decedute resta di fondamentale importanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA